

Giovanni Miccoli, *La storia religiosa*, in: *Storia d'Italia*, vol. II/I, *Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, Torino 1974, pp. 490-491.

Con la morte di Enrico III era stato tolto al partito della riforma il suo principale sostegno: ed era un sostegno non immediatamente sostituibile. D'altra parte la violenta polemica con la Chiesa greca, culminata nella rottura del 1054, aveva portato Roma a una riaffermazione e a un approfondimento delle ragioni e dei termini del suo primato, che la spingeva ad assumere un ruolo assolutamente dirigente su tutta la cristianità occidentale. La durezza del dibattito dottrinale intorno alle questioni della riforma, insieme alle resistenze sempre più accentuate che questa incontrava, spingeva anch'essa nel senso dello stabilimento di un'autorità indiscutibile e indiscussa, che dirimesse di suo arbitrio ogni controversia, che piegasse necessariamente al suo volere ogni opposizione. “Invero tutti guardano al capo della sede apostolica con tanta reverenza da aspettare la disciplina dei santi canoni e l'antica legge della religione cristiana più dalla sua bocca che dalle sacre pagine e dalla tradizione dei padri». Sono affermazioni di un frammento, forse di Umberto di Silva Candida, destinato a illustrare le prerogative della Chiesa romana e del papa.